

L'ULTIMO ROMANZO DI RICHARD BRAUTIGAN, SCRITTORE BEAT SUICIDA NEL 1984

# Una scarpa da donna all'incrocio

Che ci fa "una scarpa nuova da donna in mezzo a un tranquillo incrocio di Honolulu"? Una scarpa marrone "sola, solitaria, quasi ossessionante" per la sua assurdità e per l'impossibilità di ricostruirne la storia. Con questo "inizio promettente" comincia il diario tenuto da Richard Brautigan durante il suo stralunato vagabondaggio - "una sorta di cartina-calendario in caduta libera", lo definisce lui - da un capo all'altro degli Stati Uniti tra la fine di gennaio e la fine di giugno del 1982. Un diario pubblicato ora in Italia per la prima volta dalla casa editrice **ISBN** col titolo *Una donna senza fortuna - Viaggiando all'indietro con due camicie soltanto* (133 pagine, 11,00 euro).

Fu questo l'ultimo libro del quarantasettenne poeta e scrittore che si sarebbe tolto la vita due anni dopo con un colpo di revolver senza aver avuto il piacere di vederlo pubblicato. Il suo agente letterario, infatti, bocciò quel manoscritto intitolato *An unfortunate woman: a journey*, che sarebbe approdato nelle librerie americane solo nel 2000 (in Francia invece uscì, grazie a un critico che ammirava molto il suo autore, nel 1992). Il fatto è che, dopo essere divenuto negli anni Sessanta un esponente di spicco della controcultura beat e hippy grazie al romanzo *Pesca alla trota in America* che gli aveva procurato un'improvvisa celebrità internazionale, Brautigan si era presto ritrovato messo nel dimenticatoio. Amico di Kerouac, Ginsberg e Ferlinghetti, aveva pubblicato con successo anche altri romanzi, fra cui *Zucchero di cocomero*, diversi racconti brevi e raccolte poetiche, tanto da meritarsi la nomina a Poet-in-Residence presso il California Institute of Technology; ma fin dai primi anni Settanta la fortuna e i lettori americani (non però quelli europei e giapponesi) gli avevano voltato le spalle.

Nato nel 1935 in una famiglia operaia nello Stato di Washington, Brautigan conobbe presto la violenza ad opera dei suoi patrigni (la madre si sposò quattro volte) e a diciott'anni, finita la scuola secondaria e già prolifico autore di poesie, si diede alla vita nomade. Nel '55 tentò di farsi arrestare per risolvere il problema dei pasti, ma ottenne solo di essere dichiarato schizofrenico e di essere sottoposto a elettroshock. Visse per lo più a San Francisco, ma anche a Tokyo e nel Montana.

È un uomo ipersensibile e spaventosamente disadattato, ma nello stesso tempo sempre pronto all'ironia e a cogliere i lati assurdi dell'umanità - che poi sono quelli che la salvano dall'abiezione in un'America fatta di automatismi e di anonime esistenze in serie - a raccontare la propria odissea senza gloria dalle Hawaii all'Alaska, da San Francisco a Berkeley (dove Brautigan occupa un appartamento la cui precedente inquilina, "la donna senza fortuna" del titolo, si è impiccata), da Chicago al Montana. Un seguito di non-eventi che fluiscono accavallandosi, incrociandosi, mescolando presente e passato, tra orizzonti sempre diversi e sempre nuovi incontri femminili, tra sbronze nei bar e lunghe telefonate con amici in lacrime, tra il reparto zuppe in scatola di

un supermercato e un desolato cimitero giapponese "che aveva l'Oceano Pacifico come confine", tra le galline delle Hawaii con cui farsi fotografare e i corvi dell'Alaska ai quali lanciare un hot-dog: "Mi sa che per il corvo era la prima volta. Se ne stava lì, ridicolo, con l'hot-dog che gli spuntava dalla bocca come una minuscola barca a remi. 'Ecco perché sono in Alaska' mi sono detto. 'Per guardare un corvo con un hot-dog che gli spunta dalla bocca come una barca a remi'".

Mentre sgrana nonsense a ripetizione, ironizza persino sul suicidio e ritrae crudamente la sua caleidoscopica America, Brautigan non riesce a nascondere il suo animo poetico e sofferente, di uomo che vorrebbe tanto "raggiungere una certa tranquillità e piazzare un po' più di distanza tra le frustrazioni e le agonie della mia vita (...). Invece di avere soltanto qualche chilometro e talvolta soltanto pochi centimetri tra un problema e l'altro, (...) sarebbe bello una volta tanto avere 47 chilometri tra un problema e l'altro e magari in 47 chilometri un po' di pace potrebbe spuntare come una giunchiglia in mezzo ai miei problemi. Mi sono sempre piaciute le giunchiglie. Sono quasi i miei fiori preferiti".

Un libro che si comincia con un po' di diffidenza, si legge ridendo spesso e si finisce col rimpianto che non continui ancora.

**MARIA PIA FORTE**

